

Luana Benini

**ROMA** Il momento non poteva essere più disgraziato per Gianfranco Fini. A quattro giorni dalla sua visita in Israele dove conta di rifarsi una verginità sulla scena internazionale, e con il primo ministro israeliano Ariel Sharon ancora a Roma, dove non si è stancato di denunciare la marea montante dell'antisemitismo in Europa. Ieri mattina, dunque, Fini era fuori di sé. Aveva appena appreso che uno dei suoi deputati, Antonio Serena, aveva fatto recapitare (su invito dell'Associazione «Uomo e libertà») nelle caselle di tutti i parlamentari di Camera e Senato una busta contenente una cassetta autobiografica di Erich Priebke, un vero e proprio elogio del criminale nazista responsabile del massacro di 335 ostaggi civili di cui 75 ebrei a Roma nel 1944. La bomba l'aveva fatta esplodere il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che quel pacchetto se l'era ritrovato in mezzo alla posta di buon'ora. Era sceso in Transatlantico sventolando la cassetta presentata in copertina come una «testimonianza di incommensurabile valore umano». «Fini ha qualcosa da dire - aveva tuonato - sulla perdurante nostalgia nel suo partito per il nazismo e l'antisemitismo?».

Ci ha messo venti minuti Fini per decidere. Si è consultato con il capogruppo

Anedda che di tutta questa storia della cassetta non era stato informato, ed ha intimato: espulsione immediata di Serena dal gruppo parlamentare e dal partito. Una decisione che gli ha fatto incassare a stretto giro l'apprezzamento della Comunità ebraica. Anche se sono rimaste le riserve di Tullia Zevi: «La natura del partito di Fini è ancora contraddittoria». Ed è proprio questa la zeppa che frena ancora la ruota di An.

Ieri molti parlamentari rispedivano indietro il video, altri lo gettavano nel cestino. E dentro An non c'era proprio nessuno a difendere Serena, anche se lui a sera ha fatto sapere di aver ricevuto tante telefonate di solidarietà da parte dei colleghi. Furibondo La Russa. Più comprensivo Buontempo che cercava di arzigogolare che «Serena

**Tullia Zevi**  
«La natura del partito di Fini è ancora abbastanza contraddittoria»

“ Il parlamentare ex leghista fa distribuire il nastro in Parlamento in cui si racconta che il centro Wiesenthal ha falsificato gli atti sull'ex Ss



Mussi denuncia l'episodio e parla di «nostalgia per il nazismo» Dentro Alleanza Nazionale c'è chi parla di polpetta avvelenata ”

## An, a qualcuno piace Priebke. Fini lo caccia

Il deputato Serena distribuisce un video inneggiante al nazista. Vicepremier, in partenza per Israele, in imbarazzo



Gianfranco Fini, a destra la cassetta inviata a tutti i deputati da Antonio Serena



## L'«onorevole» revisionista

Dalla Lega alla Liga, tre volte senatore, il deputato Serena è noto per la passione fascista

Fascista, leghista e post missino. Esordisce sulla scena politica con il Movimento sociale, poi diventa un pasdaran del Carroccio, infine viene candidato da An per le politiche del 2001. Toni Serena, 55 anni, di Padova, tre legislature da senatore e quest'ultima da deputato. Due lauree in lingue e letterature straniere e in lettere moderne, culture della storia italiana tra il 1944 e il 1945 e della rivolta vandeana in Francia. Ruppe con Bossi nel 1998 con piazzate pubbliche. Uomo di pochi discorsi in Parlamento ma grande collezionista di provocazioni politiche. Come quando, da leghista, propose di mettere la foto di Bossi negli uffici pubblici, o quando regalò un milione ai familiari dei due arrestati per l'assalto al campanile di San Marco. Accanito scrittore di interrogazioni e proposte di legge, gran parte all'insegna della riabilitazione delle Ss, del culto di tutti i morti, compresi i criminali di guerra. Nel «giorno della memoria» scriveva in una interrogazione nel febbraio del 2002, oltre che ricordare le vittime della shoah, si devono

ricordare «le foibe, i massacri dei kmner rossi...». Caposcuola di quella corrente di pensiero che impone di «ricordare imparzialmente e vicinamente tutti i morti caduti per atti conseguenti ad odio politico, ivi compresi gli almeno 100 milioni di morti provocati dal comunismo». Fino ad estremizzare la richiesta di pacificazione fra le vittime dell'Olocausto e i loro aguzzini. Strenuo sostenitore di Priebke. Nel 2001 ne chiede la liberazione. E ne chiede la grazia quando si apre il dibattito per concederla a Sofri. Ci riprova con una proposta di legge nel 2002: «Se come afferma il presidente della Repubblica le carceri italiane sono sovraffollate, non rimane che renderle più vivibili abolendo il carcere per chi ha compiuto 80 anni...». Poi protesta per la mancata messa in onda di una annunciata intervista all'ex ufficiale nazista. E presenta una interrogazione contro l'archiviazione di una denuncia-querela presentata da Priebke nei confronti di alcuni manifestanti della Comunità ebraica che avevano protestato per la sentenza che

nel 1996 riconosceva l'ufficiale delle Ss colpevole di omicidio continuato, concedendo però le attenuanti generiche.

Fini sapeva bene chi aveva in casa. Nella vera e propria montagna di interrogazioni e di proposte presentate in Parlamento da Serena c'è un filo logico, una motivazione di fondo. C'è quella che chiede l'abolizione del divieto di ricostituzione del partito fascista perché «non si può impedire a chi lo desidera di seguire o professare» quella dottrina. Quella che chiede la pensione di guerra alle vedove dei repubblicani per eliminare la «disparità di trattamento» con le vittime dell'Olocausto. Quella che difende la libertà di pensiero del «signor Gaston Armand Amaudruz condannato da un tribunale elvetico per avere contestato la veridicità dell'Olocausto», ma con toni, scrive Serena, «pacati, rigorosi, scientifici». Insomma, come si fa a «colpire il diritto di opinione critica, di dissenso e di libera ricerca storica?»

Fini sapeva bene. Solo poche settimane fa, quan-

do imperversavano le polemiche per le frasi di Silvio Berlusconi su Benito Mussolini, Serena, come un fiume carsico, tornò a galla dichiarando alle agenzie che «le vittime del fascismo sono talmente poche che Mussi e Fassino ne citano i nomi» e si precipitò ad annunciare una proposta di legge per introdurre «il reato di apologia del comunismo».

Adesso, dentro An, tutti si scandalizzano per quella cassetta dalla conclusione agghiacciante («Priebke è stato oggetto di una discriminazione basata sulla sua appartenenza etnica, dovuta al fatto di non essere cittadino italiano ma tedesco» e prendono le distanze. Al Fini di oggi che si appresta ad andare in Israele, l'apologia di Priebke da parte di uno dei suoi rompe le uova nel paniere. Dal 1994, quando Fini sosteneva che Mussolini era stato «il più grande statista del XX secolo», ad oggi, è passata altra acqua sotto i ponti. Ma sul greto ogni tanto si scoprono le scorie nostalgiche del fascismo e del nazismo.

lu.b.

aveva fatto solo da tramite per «Uomo e libertà». Ficcante Alessandra Mussolini: «Una vera e propria polpetta avvelenata. Un messaggio chiaro a Fini». Troppo «strano» l'intrigo delle coincidenze per non indurre a pensare a un vero e proprio sgambetto. Anche Rocco Buttiglione scendeva in campo a spezzare una lancia per Fini: «Un attacco contro di lui, contro la sua persona e la sua politica». Mentre nel centrosinistra il diessino Vannino Chiti chiamava in causa lo stesso premier: «L'iniziativa di Serena è la conferma che dentro An non ci sono solo le posizioni politiche e culturali di Fini ma anche resistenze e doppiezze. Il governo deve dire se conta per il suo sostegno sui propagandisti di Priebke».

A capire le ragioni di Serena, guarda caso, il forzista Carlo Taormina che è stato il difensore di Priebke e che da tempo sostiene la necessità della grazia per il criminale nazista. Lui non ci ha trovato «nulla di male». Scaricato dai suoi, rinnegato doppiamente dalla Lega, ben contenta di non annoverarlo più nelle sue file, omaggiato solo dalla segreteria nazionale di Forza Nuova, Serena si è presentato in sala stampa a sera al fianco di Paolo Giacchini, produttore del video e procuratore di Priebke. Sono «letteralmente sconvolto», «dispiaciuto», «veramente addolorato». Ma non si parli di complotto ai danni di Fini. «Vergognoso solo il pensarlo». È «una coincidenza sfortunata» e «una tempesta in un bicchiere d'acqua». Dispiaciuto anche perché nessuno lo ha consultato ed ha appreso dell'espulsione «dalla stampa». Ma «non ho niente di cui pentirmi». La mia battaglia è «perché chiunque abbia 90 anni, si chiami Stalin o Churchill, esca di galera». Nel merito, nessun passo indietro: il video «evidenzia irragionabilità nel processo contro il colpevole del fatto (dice proprio così, ndr) delle Fosse Ardeatine». Fini? La sua decisione di andare in Israele non la condivido, «ma non c'entra niente», «a volte le mie posizioni non collimano con le sue, ma non è un peccato grave...». Più esplicito Giacchini: «Fini ha paura della verità. Il centro Wiesenthal ha falsificato i documenti sul caso Priebke».

Rocco Buttiglione: «Un attacco contro la persona e la politica del vice presidente del Consiglio»

Il filmato

## I martiri scompaiono dalla Storia

Wladimiro Settimelli

Lui, Erich Priebke, continua la campagna per ottenere la grazia e i «camerati» continuano ad aiutarlo fornendo, molto probabilmente, fondi e mezzi di vario genere. Così, l'ex capitano delle «Ss», condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, dopo il libro di memorie di ben 900 pagine, ieri ha fatto dono a tutti i Parlamentari della Camera, con l'aiuto diretto del deputato di Alleanza nazionale Antonio Serena, di una videocassetta con quasi due ore di «spettacolo».

Nel video, realizzato con una serie di materiali racimolati a destra e a manca, presi dalle televisioni italiane, da quella Argentina, da quella tedesca e da alcuni repertori americani, il nazista Erich Priebke traccia una lunghissima autobiografia per sostenere la propria innocenza, «difendere il proprio onore di soldato», accusare la Resistenza, gli alleati, la storia, i giudici italiani, gli ebrei, i parenti delle vittime delle Ardeatine e, infine, i soliti comunisti. Come al processo, insomma. Una autodifesa offensiva per tutti, piena di bugie e di ridicoli «stupori», supportati dal solito avvocato Carlo Taormina, da Sgarbi e dagli altri difensori d'ieri e di oggi. Priebke, nel video, arriva al punto di spiegare, con malcelata indignazione, di essere stato addirittura «discriminato» in quanto tedesco e di nazionalità non italiana, aggiungendo poi che i giudici non sono mai stati liberi di decidere in serenità sulla sua sorte. Chi ha montato il filmato non allude, ma è preciso e circo-

stanziato nell'affermare che i giudici sono stati «pilotati». Mostra, per questo, l'indignazione degli ebrei dopo la prima sentenza di assoluzione, gli spintoni con i soldati e i carabinieri di servizio in aula e quando i ragazzi del Ghetto cantano le loro canzoni, insieme ai rabbini presenti, in ricordo dello sterminio nei campi. Quasi a voler dire, da buon nazista, che la colpa, ancora una volta, è «di loro». Bisogna dire che sopportare per due ore le bugie dell'ex capitano delle «Ss» è durissimo. Quali bugie? Quando il giornalista della televisione americana lo «ritrovo» a Bariloche, in Argentina, chiese al braccio destro di Kappler se lui aveva partecipato, in prima persona, al massacro delle Fosse Ardeatine e se nelle grotte erano stati uccisi anche degli ebrei, Priebke con un sorrisetto di compatimento, afferma che non c'erano ebrei alle Ardeatine. Invece, sapeva benissimo che gli uomini e i ragazzi di religione israelita massacrati con le mani legate dietro la schiena, erano 75. Tutti messi a morte per il solo fatto di essere ebrei. Nel filmato c'è anche una vecchia intervista con uno dei superstiti del battaglione «Bozen», quello attaccato dai partigiani in via Rasella. Il superstito raccon-

ta che loro non erano «Ss» e la cosa è pacifica. Ma non si ricorda che il batta-

glione era, comunque, a disposizione della polizia nazista di Roma. Come

non si ricorda che il comandante dell'unità, quando i generali nazisti ordinarono la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco, rifiutò di eseguire la rappresaglia, con coraggio e coerenza ed esponendosi, in prima persona, a grandi rischi. Disse che gli uomini del battaglione «Bozen» erano tutti cattolici e non avrebbero mai eseguito un ordine così mostruoso. L'autobiografia di Priebke passa poi al momento che dovrebbe essere di grande commozione, facendo vedere le vittime dei bombardamenti alleati sulla Germania e sull'Italia. La cinepresa indugia a lungo sui corpi martirizzati, ma la commentatrice si dimentica di ricordare che fu il regime di Hitler a scatenare la Seconda guerra mondiale. È un tema, quello dei «crimini alleati», che viene ulteriormente ripetuto con le immagini delle atomiche sganciate sul Giappone.

All'inizio della videocassetta, viene presentato anche il racconto di Carla Capponi, la partigiana di via Rasella, medaglia d'oro della Resistenza. Ovviamente, per continuare nell'operazione di carica sulle spalle dei gappisti romani, la responsabilità per strage delle Ardeatine. Una vergogna. La stessa operazione

# aprile

Il mensile

IRAQ, LA GUERRA CONTINUA

Ravera, Crucianelli, Manca, Pisa, Cavallini

MODELLO EUROPA. DIRITTI E WELFARE

Ruffolo, Pennacchi, Delors, Cofferati, Sachs, Grandi

Magno, De Toni, Napoletano, Mattioli, Scalfia

Montebugnoli, Del Fattore, Saraceno, Agnoletto

Ronga, Magnani

XXII CONGRESSO

DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Folena

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76